

Il racconto dei racconti tra scrittura e immagine. Un'introduzione

Niccolò Scaffai

Nel suo ultimo film, *Dogman* (2018), Matteo Garrone inserisce elementi ispirati dal modo mitico-fiabesco all'interno di una narrazione per altri versi realistica (per esempio nella rappresentazione degli ambienti e nella stessa 'traccia' tematica del film, suggerita da un efferato episodio di cronaca). formula 'favola nera' è stata spesso usata per definire anche altre opere di Garrone, come *L'imbalsamatore* (2002); in *Dogman* la presenza di motivi mitico-fiabeschi si apprezza nella relazione tra i due personaggi protagonisti, Marcello e Simone: le loro opposte caratteristiche, innanzitutto sul piano fisico, possono assimilarli alla coppia 'nano vs gigante', con un possibile richiamo al modello biblico di 'Davide vs Golia' (cfr. Brogi 2018). Non c'è però contraddizione tra la dimensione realistica e quella archetipica; il realismo, come ha osservato Walter Siti, non è una copia, ma un conflitto, una tensione al superamento della scontata superficie dell'esistente: di qui, la ricerca di un metodo di arricchimento del reale che Siti (2013) chiama 'assorbimento mitico'. Tale procedimento consiste nel ritrovare e mettere in valore, all'interno della vicenda narrata, figure e situazioni che richiamano un grande archetipo (come il mito del Leviatano assorbito in *Moby Dick* o quello di Orlando e Angelica in *Una questione privata* di Fenoglio).

Possiamo estendere anche al cinema di Garrone la categoria di 'assorbimento', utile non solo per qualificare la reciproca collaborazione di modi che interviene nelle sue opere, ma anche per riflettere sul

rapporto tra scrittura e immagine, tra testo letterario e testo cinematografico. Il termine 'adattamento', che prevede diversi risvolti teorici e un'ampia casistica di rapporti transmediali (cfr. Hutcheon – Fusillo – Guglielmi 2012), è certamente adatto per definire l'opera di Garrone, in particolare *Gomorra* (2008) e *Il racconto dei racconti – Tale of Tales* (2015).

Ma, nell'adattare per lo schermo le scritture di partenza, Garrone e gli autori che partecipano alle sceneggiature dei suoi film assorbono e integrano anche altri modelli sia letterari sia cinematografici, che contribuiscono all'originalità del risultato (cioè del testo di arrivo, il film compiuto) e insieme alla sua efficacia fondata sull'influenza e sull'eventuale riconoscimento da parte dello spettatore di testi di sostegno e mediazione. Questi non sono necessariamente archetipi mitici o tradizionali, ma possono rifarsi a una tradizione più recente. Nel caso del *Racconto dei racconti*, ad esempio, nel processo di adattamento dal libro di Basile al film di Garrone interviene la memoria di altri autori e di altre opere che funzionano come mediatrici: testi di Calvino e Imbriani, il cinema di Francesco Rosi, i quadri che ispirano le inquadrature del regista (denotando la qualità del suo sguardo autoriale).

A tali questioni, suscitate dal *Racconto dei racconti* di Garrone, è dedicato il presente dossier "In discussione". Ne fanno parte gli articoli di Thea Rimini, di Armando Maggi e di Massimo Fusillo. Il film o piuttosto la costellazione di opere di vario genere che entrano in relazione con il lavoro di Garrone diventano così un ideale banco di prova per la verifica di strumenti teorici, per la discussione critica e per la messa a punto di un'analisi intertestuale svincolata dal pregiudizio gerarchico spesso implicato dal concetto di 'fonte' (che in questo caso difficilmente potremmo applicare, in presenza di un sistema di influenze ibrido e plurale). Nel suo contributo, il più ampio della sezione, Rimini illustra con attenzione il procedimento di traduzione transmediale dall'opera letteraria a quella cinematografica, contando anche sul testo della sceneggiatura inedita nella versione italiana e inglese a cura di Edoardo Albinati, Ugo Chiti, Massimo Gaudioso e dello stesso Garrone. Come esito di una fine analisi stilistica oltre che tematica, Rimini osserva quanto segue:

L'analisi testuale della sceneggiatura conferma quello già rilevato a livello di poetica e di strategia dell'adattamento, ovvero la complessità del lavoro compiuto da Garrone, abile nell'aver restituito i diversi strati, i molteplici livelli di senso della raccolta di Basile riplasmandoli secondo la propria e inconfondibile poetica. Da visionario tessitore di storie.

Nel suo articolo, Maggi si sofferma in modo particolare sul racconto *La vecchia scortecata*, cioè una delle novelle di Basile su cui Garrone ha lavorato per intrecciare la narrazione del suo film. Dopo aver sottolineato la presenza del motivo della coppia di sorelle o sorellastre nella tradizione fiabesca occidentale, Maggi ne mette in evidenza due elementi-chiave, cioè la questione dell'identità e il 'principio speranza' di ascendenza blochiana:

Basile's and Garrone's tale compels us to examine the connection between self-awareness and hope, which we will read in the light of two short essays by the French 'Catholic existentialist' Gabriel Marcel and the utopian philosophy of Ernst Bloch.

Su queste premesse, Maggi fa reagire il testo di Basile e il film di Garrone con un complesso sistema teorico, in cui assume un peculiare rilievo la dottrina lacaniana (in particolare lo stadio dello specchio). La ricchezza delle opere in esame ne risulta esaltata, anche attraverso l'ulteriore ravvicinato confronto tra i due testi; in questo modo, Maggi individua altri possibili modelli e riferimenti che agiscono come mediatori (tra questi, un celebre film horror come *Carrie. Lo sguardo di Satana* di Brian De Palma).

Da parte sua, Massimo Fusillo, nel dialogare con l'articolo di Rimini, sottolinea un principio essenziale nello studio dell'adattamento, ricordando che si tratta di una «pratica comparatistica complessa, che deve sempre articolarsi su diversi piani, superando definitivamente l'infantile confronto di valore e l'insensata questione della fedeltà al modello.» Scegliendo di costruire il suo film intorno a un numero limitato di novelle tratte da *Lo cunto de li cunti* basiliano, Garrone è

riuscito a dotare i personaggi di una complessità psicologica che non 'tradisce' la fonte, ma ne *assorbe* – è utile ricorrere ancora a questo verbo – le coordinate (la cultura barocca, i *topoi* fiabeschi) rinnovandole alla luce di un immaginario nutrito di altri testi e visioni e spostando se non proprio annullando i confini tra i generi attraversati da ciò che Fusillo definisce qui 'realismo visionario'.

Bibliografia

- Brogi, Daniela, "Dogman" e la verità dell'immaginazione, "Doppiozero", 25 maggio 2018 (<http://www.doppiozero.com/materiali/dogman-e-la-verita-dellimmaginazione>, ultimo accesso: 06/06/2018).
- Hutcheon, Linda – Fusillo, Massimo – Guglielmi, Marina (ed.), *Adaptation. The Transformations of Stories Through Code-switching*, "Between", vol. 2, n. 4, 2012 (<http://ojs.unica.it/index.php/between/issue/view/20/showToc>; ultima consultazione: 06/06/2018).
- Siti, Walter, *Il realismo è l'impossibile*, Milano, Nottetempo, 2013.

L'autore

Niccolò Scaffai

Niccolò Scaffai è professore di Letteratura italiana contemporanea e Letterature comparate all'Università di Losanna (Svizzera), dove dirige il CIEL (Centre Interdisciplinaire d'étude des Littératures) di Losanna (Svizzera) e coordina il Polo di ricerca sull'Italianità. I suoi libri più recenti sono: *Il lavoro del poeta. Montale Sereni Caproni* (2015) e *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrative* (2017).

Email: niccolo.scaffai@unill.ch

L'articolo

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, *“Il racconto dei racconti tra scrittura e immagine. Un'introduzione”*, *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>